

Pasquale Vitagliano



HABEAS CORPUS

poesia

ZONA  contemporanea

La poesia deve essere dettata dall'urgenza e il poeta, mai come in questo momento delicato, ha il compito di essere guardiano dei fatti. In uno stato di vigilanza l'attraversamento di ogni cosa è l'esperienza alla quale il poeta non deve mai rinunciare per testimoniare il proprio tempo.

Pasquale Vitagliano è uno di questi poeti, e i suoi versi – con l'essenzialità di una voce singolare – stanno tutti nell'attraversamento esistenziale di un'epoca e delle sue derive.

In *Habeas corpus* il poeta entra nel cuore delle cose, dà conto fisicamente del quotidiano deturpato dalle ferite dell'essere, denuncia apertamente il vuoto di ogni cosa che stupra la realtà.

Vitagliano con questo nuovo libro sa essere poeta del proprio tempo. In ogni verso c'è la concretezza tutta fisica di una realtà che ci appartiene con le sue più intime contraddizioni.

Parole concrete e nuove a servizio della vita e delle sue cose elementari.

Una lezione che nessuno può permettersi di ignorare.

(dalla *Prefazione*
di Nicola Vacca)

© 2015 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Habeas corpus

poesie di Pasquale Vitagliano

ISBN 978-88-6438-590-7

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: *Nails*, by Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di novembre 2015

Pasquale Vitagliano

HABEAS CORPUS

ZONA Contemporanea

Prefazione

La poesia deve essere dettata dall'urgenza e il poeta, mai come in questo momento delicato, ha il compito di essere guardiano dei fatti.

In uno stato di vigilanza l'attraversamento di ogni cosa è l'esperienza alla quale il poeta non deve mai rinunciare per testimoniare il proprio tempo.

Pasquale Vitagliano è uno di questi poeti, e i suoi versi – con l'essenzialità di una voce singolare – stanno tutti nell'attraversamento esistenziale di un'epoca e delle sue derive.

In *Habeas corpus* il poeta entra nel cuore delle cose, dà conto fisicamente del quotidiano deturpato dalle ferite dell'essere, denuncia apertamente il vuoto di ogni cosa che stupra la realtà.

Vitagliano con questo nuovo libro sa essere poeta del proprio tempo. In ogni verso c'è la concretezza tutta fisica di una realtà che ci appartiene con le sue più intime contraddizioni.

Parole concrete e nuove a servizio della vita e delle sue cose elementari. Una lezione che nessuno può permettersi di ignorare.

Questo non è più il tempo di perdere di vista la nudità della chiarezza: è in gioco la nostra memoria e identità di esseri umani.

La poesia deve essere una voce potente e giusta, i suoi significati devono tendere a domande di senso, anche se le risposte non sono richieste.

Il poeta cerca nell'umore nero che dilaga l'ora chiara, anche se è consapevole che sulla strada sono insormontabili gli ostacoli disumani che ognuno si porta dentro.

Quello che più mi piace della poesia civile di Pasquale Vitagliano è il coraggio di cercare uscite di sicurezza con parole che

sanno graffiare le mutilazioni con cui ogni giorno siamo costretti a fare i conti.

In *Habeas corpus* il poeta denuncia apertamente la perdita di coscienza politica e morale di un paese che si siede comodamente su una decadenza irreversibile (la bellissima poesia *Una parodia* è il ritratto delle nostre inquietudini di italiani e della morte indecente della nostra Repubblica).

Pasquale Vitagliano nei suoi versi non rinuncia mai a una sentita tensione morale e intinge sempre i suoi pensieri in un'assertività propositiva che non rinuncia alla lotta, alla rassegnazione e soprattutto al riscatto.

Davanti a un inferno generazionale di anime morte, private della propria agibilità del corpo, il poeta ha deciso di non tacere. Scrive poesie per non scegliere la comoda strada del silenzio e affonda la penna nella carne viva di un tempo che non smette di sanguinare.

«In ogni casa c'è un angolo/ d'inferno, l'inferno che accettiamo,/ l'inferno quotidiano, l'inferno che vogliamo». Davanti alla denuncia immanente e crudele di questa verità, il poeta invita tutti a non rassegnarsi all'inferno che ci assedia.

Questo è il tempo di guardare sotto i tappeti, perché lì sono nascoste le menzogne e la verità dorme sotto le coperte.

La poesia, davanti a tutti questi crolli, deve essere quell'atto rivoluzionario con cui bisogna buttare i tappeti e incendiare il letto.

Pasquale Vitagliano nel suo fare poesia non rinuncia a questo coraggioso atto rivoluzionario in cui ogni parola non è mai l'ultima ma la prima, sempre capace di toccare il polso con il pollice.

Nicola Vacca

Giallo

In questi ultimi anni

sono stato inclinato su un fianco,
le vele a pezzi e la memoria scrostata,
le punte dei piedi rotte e inzuppate.
Ho ruotato ingovernato per cerchi
sprecando giorni interi a trovarne il perno,
finendo senza fiato a girare su me stesso,
specchiandomi di fronte credendomi l'orizzonte.

In questi ultimi anni

sono stato trattenuto alla deriva,
deviato dal mio tragitto e preda del passato,
finché non mi è stato restituito l'habeas corpus.

Non c'è più un carico da riscattare,
sono la carena vuota che risuona solo del suo destino.

La scelta di Sophie

E nessuno mi ha ancora imposto
di fare la scelta di Sophie,
ma non per questo mi è meno dolente
scegliere fra gli opposti luoghi del bene.

Proverò anch'io prima o poi se è più facile
morire di tumore per la produzione
o perdere ogni sicurezza di stare al mondo,
o subire la giustizia somma e incerta degli uomini.

Quello che sto già provando è che il dolore
si prepara presto, all'alba, quando ti sembra lontano,
quando appartiene agli altri che ti anticipano
al tramonto dove non c'è più tempo per fare i conti.

Ho già imparato quanto siano inutili i santi
se non ci hanno insegnato a rispettare la madre
che va bene se ti allatta anche se hai quarant'anni
ma poi la metti da parte se la casa l'ha data ad altri.

Se per amore dei miei figli ho assassinato i miei genitori,
quanto è circolare l'immobilità del destino umano;
hai preparato col tuo sperma
il veleno per il quale tuo padre ha maledetto il suo.

Bisognerebbe rimettere a posto le cose
se solo fosse possibile, ma ormai l'intero armadio
è crollato e non c'è più spazio per ritrovare un luogo
dove ogni cosa sia messa nella sua migliore collocazione.

La parola

Pronunciò piano la parola
e la camera si riempì di quel suono,
ne fu subito piena e fu ascoltata
come se fosse pronunciata la prima volta,
arrivata senza volerlo, non invocata, nuda.
Sconosciuta eppure concreta e nuova
come solo le cose più elementari
sanno esserlo.
Inspiegabile eppure chiara.

Finiscila di aspettare

Questo posto non era niente di particolare,
qui non c'era nulla prima,
poi mio padre un giorno c'ha piantato un melo,
che non so come gli è venuto.
E mia madre in un angolo ha fatto crescere i capperi,
e sotto il solito cielo ha fatto spuntare un tetto di glicini,
e un mio fratello sull'ultima lingua di terra ha fatto un orto.
Adesso questo posto è cambiato davvero.
È diventato un giardino, ma io non c'ho messo mano.
Non ho fatto niente per questo posto.

Ero rimasto a casa deluso che non accadesse nulla.
Mentre questo posto si è trasformato in un altro.

La brutta notte

Ci vorrebbe un notte di sonno
di sonno e di riposo.
Una notte senza paure,
ci vorrebbe una notte di sonno,
che si potesse anche vedere.
Ci vorrebbe una notte stellata.
La notte e le stelle,
e un riposo senza paure.
Ci vorrebbe una notte
che rendesse sontuose le rovine,
e ragionevoli le disperazioni.
Se solo ci fosse una notte di silenzio
o di parole piene di silenzi.
La notte, il silenzio e il sonno.
No, una brutta notte senza silenzio,
e un sonno cattivo ad incomodare il risveglio.

Mi sono messo al portatile
quasi fosse una finestra
da cui si vede meglio che al cinema.

Mi sono messo a cercare
i nomi di due pezzi di musica classica
e quello davvero difficile di un film.

Non so ancora cosa c'entri la memoria
con queste mie ossessioni
se non che mi aiutano a fare ordine.

Mi sono arrivate dentro questo spazio
le urla dei ragazzi di sotto,
poi hanno suonato al citofono.

Non so perché ho pensato che cercassero me
ed invece – come era ovvio – cercavano mio figlio:
due vite stanno passando in mezzo a quel suono.

La memoria della testa è troppo dura, è globale,
ha bisogno di uno sforzo digitale, di una ghiera
per sfilare uno dopo l'altro i nomi e le categorie.

La memoria della vita invece è sensibile, vischiosa,
si lascia toccare perché è viva essa stessa
e s'incolla e t'impiastra di saliva le dita imbelli.

Sommario

Prefazione	5
Giallo	7
Rosso	19
Nero	33
Azzurro	47
Bianco	59

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it



Pasquale Vitagliano

è nato a Lecce e vive a Terlizzi, in provincia di Bari. Lavora nella Giustizia, è giornalista e critico letterario per riviste locali e nazionali.

Ha pubblicato le sillogi *Amnesie amniotiche* (Lietocolle, 2009), *Il cibo senza nome* (Lietocolle, 2011), il romanzo *Volevamo essere statue* (Sottovoce, 2012) e la raccolta poetica *Come i corpi le cose* (Lietocolle, 2013).

Suoi scritti sono presenti in diverse antologie.

Riposa, riposa, riposta ai piedi del letto,
ignara, o sveglia guardinga in ascolto
dei rumori della casa, quelli notturni
che sono i più strani e bugiardi.



Euro 10,00

ISBN 978 88 6438 590 7



9 788864 385907